

Lite sugli stipendi, azienda licenzia tutti

La Aldo Celi Marmi manda a casa sei operai, Fillea Cgil accusa: è una ritorsione contro le nostre rivendicazioni

di Claudio Figaia

MASSA

Sei operai senza lavoro. La Aldo Celi Marmi, piccola ma fino a ieri solida azienda con sede in via Dorsale, ha licenziato quasi tutto il suo personale: sei persone su sette. E ha, in sostanza, cessato ogni attività. Un colpo grosso per i sei dipendenti, un piccolo colpo anche per l'economia del territorio dove il settore marmo sembra (sembrava?) sentire meno di altri comparti gli effetti della crisi.

«Una ritorsione, la Celi ha mandato le lettere di licenziamento dopo che i lavoratori, stanchi di mesi, anni, di pagamenti degli stipendi in ritardo, di quattordicesime non corrisposte, hanno deciso di percorrere le vie legali per ottenere le loro retribuzioni». Così Roberto Venturini, segretario della Fillea Cgil spiega la decisione dell'azienda di lasciare senza lavoro i suoi dipendenti.

Ma dagli uffici della società

arriva un'altra versione. Ed è Florio Celi, padre del titolare Aldo e a sua volta imprenditore del marmo da quasi mezzo secolo, a contestare le tesi di Cgil. «Non potevamo fare altrimenti: l'ingiunzione di pagamento avviata dopo l'azione legale degli operai ci ha messo in crisi. Niente più commesse dalla Sagevan presso cui è stato bloccato il nostro credito, rubinetti chiusi dalle banche. Tutto per due stipendi in ritardo. La verità è che il sindacato ci ha dato una mazzata e che i lavoratori sono stati mal consigliati da esso».

La Aldo Celi è specializzata nella lavorazione "fine" del marmo: resinatura, lucidatura, produzione di lavandini, vasche e altri oggetti. Gran parte della attività è in conto terzi: lavorazioni per ditte più grandi, a cominciare dalla Sagevan di Gemignani & Vanelli di Carrara. Una piccola realtà, insomma, formata da personale specializzato, che da cinque anni si è trasferita in via Dorsale dove ha acquisito un capannone e macchinari e che non si è trovata più di tan-

to alle prese con la mancanza di lavoro.

Eppure, lamenta il sindacato, da tempo l'azienda paga in ritardo o proprio non paga i dipendenti. «Siamo fermi allo stipendio di gennaio, ci sono quattordicesime non arrivate, il lavoro straordinario non viene corrisposto», dice Venturini. Da qui la decisione dei sei operai di rivolgersi al giudice per avere quegli arretrati. Parte un'ingiunzione di pagamento, vengono bloccati crediti per 42mila euro vantati dalla Celi presso Sagevan per una fornitura di materiali. A quel punto, Aldo Celi manda le lettere di licenziamento.

Ma non si poteva trovare un compromesso, visto anche che stiamo di fronte al caso di una piccola ditta dove, si sup-

pone, tutti si conoscono e di danno del tu? A quanto pare è stato impossibile.

«Noi - sostiene ancora Florio Celi - avevamo accettato di corrispondere, ma con riserva, le retribuzioni chieste dai dipendenti. Cioè: avremmo pagato ma ci saremmo riservati di fare un ricorso, perché, a nostro avviso, quelle quattordicesime non sono un diritto acquisito».

Per la Fillea, però, non ci sono più margini di trattativa, i lavoratori hanno il diritto a ricevere il compenso pattuito. E in più c'è il sospetto - avanzato da Venturini - che il sabato in fabbrica vadano altri lavoratori a fare gli straordinari.

Così partono le cause, si innesca il braccio di ferro e si arriva ai licenziamenti. Un'altra emorragia di posti di lavoro che si aggiunge alle tante ferite già aperte sul territorio. Come andrà a finire questo contenzioso è ancora impossibile prevederlo. Per ora parlano le carte bollate e l'azienda è ferma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» L'azienda: con le ingiunzioni di pagamento ci hanno messi in ginocchio, non potevamo fare altro

I NUMERI

I blocchi tirano l'occupazione no

Sono contraddittori i segnali che arrivano dall'economia del marmo. Da una parte la produzione alle cave cresce e l'export non conosce crisi. Solo dato: nel 2005 il distretto apuano esportava 440mila tonnellate circa di materiali; nel 2010 erano saliti a quasi 750mila. E nel gennaio-giugno 2011 l'estrazione di marmo nelle cave del versante di Massa è cresciuta del 25%. Dall'altra parte, il lavoro nel comparto trasformazione è in difficoltà. A inizio 2011, i sindacati contavano 40 posti in meno rispetto all'anno precedente e almeno 70 dipendenti in cassa integrazione. In sintesi: il marmo tira ma solo sotto forma di blocchi da esportare.



Alcuni operai davanti alla sede della "Aldo Celi Marm Lavorazione Marmi"